Rassegna Stampa

di Mercoledì 16 febbraio 2022

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri**			
30	Italia Oggi	16/02/2022	*Ingegneri e architetti, piu' abilitati ma pochi gli iscritti agli albi*	3
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
6	Il Sole 24 Ore	16/02/2022	*Via libera a 6,3 miliardi per le infrastrutture: 4,7 a opere immediatamente cantierabili*	4
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1	Il Sole 24 Ore	16/02/2022	*Con il nuovo prezzario Mite verifica dei conti entro 30 giorni (G.Latour)*	5
6	Il Sole 24 Ore	16/02/2022	*Buia: "Ora una revisione prezzi piena e lavori del 110% solo a imprese qualificate" (G.Santilli)*	7
29	Il Sole 24 Ore	16/02/2022	*Zone terremotate e 110%, proroga al 2025 solo per gli edifici inagibili (G.Latour)*	9
32	Il Sole 24 Ore	16/02/2022	*II bonus barriere architettoniche e' utilizzabile per tutto il 2022 (S.Fossati)*	10
1	Italia Oggi	16/02/2022	*Retromarcia sulla quantificazione delle spese e aumento del 20% dei prezzi riconosciuti. (F.Poggiani)*	11
38	Italia Oggi	16/02/2022	*La non congruita' stoppa i bonus (D.Cirioli)*	12
Rubrica	**Imprese**			
1	Il Sole 24 Ore	16/02/2022	*Industria 4.0, Sei mesi in piu' per la consegna dei beni ordinati (M.Mobili)*	13
Rubrica	**Previdenza professionisti**			
4	Il Foglio	16/02/2022	*Casta stampata (L.Capone)*	14
Rubrica	**Economia**			
5	Il Sole 24 Ore	16/02/2022	*Sul Ddl concorrenza il macigno deleghe: serve esame sprint*	15
Rubrica	**UE**			
6	Italia Oggi	16/02/2022	*Pessimo segnale per il Pnrr: in 20 anni l'Ue ha dato all'Italia 90 mld per lo sviluppo, ma.. (T.Oldani)*	17

ItaliaOggi

Quotidiano Data 16-02-2022
Pagina 30
Foglio 1

Ingegneri e architetti, più abilitati ma pochi gli iscritti agli albi

Un forte incremento di abilitazioni alla professione di ingegnere e architetto, che però, si riflette solo in minima parte sul numero degli iscritti all'albo professionale. Se il numero di abilitati è pressoché raddoppiato rispetto all'anno precedente, il numero di ingegneri iscritti all'albo nel 2022 registra un incremento dello 0,8%, arrivando così a sfiorare i 246.000 iscritti, circa 2.000 in più rispetto al 2021. E' quanto emerge dal rapporto sugli iscritti all'albo diffuso dal centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri. Rispetto al 2021, aumenta dunque il numero di iscritti, «ma non nelle dimensioni che ci si poteva attendere dato l'exploit delle abilitazioni: dei 14.623 laureati magistrali che hanno conseguito l'abilitazione alla professione di ingegnere, solo 5.186 (pari al 35,5%) risultano iscritti all'albo ad oltre un anno di distanza». «Il dato», si legge nella nota diffusa dal Cni, «fa emergere il diverso atteggiamento che i giovani hanno nei confronti dell'abilitazione professionale da un lato e dell'iscrizione all'albo dall'altro. Esiste una quota assai consistente di laureati in ingegneria che, ritenendo comunque importante acquisire l'abilitazione professionale, consegue il titolo abilitante, ma non ne fa un immediato utilizzo attraverso l'iscrizione all'albo, ritenendolo più una opzione utile da acquisire e da tenere in serbo per un eventuale ipotetico utilizzo futuro».

Rispetto all'anno scorso, comunque, aumenta il numero di nuove iscrizioni (8.623 contro le 7.033 del 2021, +22,6%), a fronte di 6583 cancellazioni (+12,7%). «Va precisato che nel caso delle cancellazioni ha giocato un ruolo decisamente importante l'entrata in vigore del decreto-legge 76/2020 (convertito nella legge 120/2020) che obbliga i professionisti ad indicare il proprio domicilio digitale, pena la sospensione dall'albo professionale», fanno sapere ancora dal Cni. Guardando al complesso degli iscritti, di quasi 246.000, 234.211 sono iscritti alla sezione A (+0,6% rispetto al 2021), mentre i restanti 11.769 appartengono alla sezione B (+6% rispetto al 2021). Relativamente alla distribuzione geografica, continua ad aumentare la concentrazione degli iscritti nelle regioni del sud che costituiscono il 41% di tutti gli iscritti.

© Riproduzione riservata

30 GIUSTIZIA E SOCIETÀ ItaliaOggi

Ingegneri e architetti, più abilitati ma pochi gli iscritti agli albi

Fisco, la Cartabia alla Camera: Riforma giustizia tributaria, non con delega, entro il 2022

Ufficio del processo senza legali

Le professione di avvocato sarà incompatibile con l'istituto

PNRR

Militari no vax, per ora nessuna sospensione

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 16-02-2022
Pagina 6
Foglio 1

Via libera a 6,3 miliardi per le infrastrutture: 4,7 a opere immediatamente cantierabili

L'ok del Cipess

L'80% al Sud: in prevalenza si tratta di strade che non potevano entrare nel Pnrr

Via libera del Cipess, il comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, all'anticipazione di 4,7 miliardi del Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027 per opere infrastrutturali immediatamente cantierabili. A questi si aggiungono 1,6 miliardi di interventi strategici programmati la cui attuazione avverrà non appena sarà disponibile il Piano di fattibilità tecnico economica. L'80% delle risorse va al Sud. Nel primo pacchetto da 4,7 miliardi opere strategiche, complementari alla programmazione del Pnrr. Poco meno della metà delle risorse vanno alle strade che nel Pnrr non potevano entrare: la Ss 106 Jonica nella tratta Catanzaro-Crotone, la strada di scorrimento veloce del Gargano, il collegamento fra la A1, l'aeroporto di Grazzanise e la variante domiziana, il completamento dell'autostrada Siracusa-Gela, le opere complementari alla Roma-Latina, la variante di Lombardore-Salassa. Non mancano comunque opere ferroviarie importanti come la linea Catania-Palermo (seconda macrofase), il potenziamento della Ravenna-Rimini, il raddoppio della Codogno-Mantova, il nodo di Bari, l'elettrificazione della linea Jonica. A completare il pacchetto il nuovo collegamento della metropolitana di Napoli con Afragola e la diga di Campolattaro in Molise.

Si tratta di un'anticipazione che il Ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, ha sottoposto all'approvazione del Cipess, in attesa che siano definiti i Piani di sviluppo e coesione 2021-27. A motivare l'anticipazione il fatto che queste opere siano in una fase avanzata di progettazione e possano essere subito appaltate.

Queste opere sono programmate in stretta correlazione con il Pnrr, facendo passare così un elemento di novità molto rilevante, che si deve al lavoro straordinario di pianificazione svolto dal Mims in questa fase sotto il titolo di «Dieci anni per trasformare l'Italia»: la programmazione delle infrastrutture è unica e supera la frammentazione pianificatoria che ha caratterizzato in passato l'assegnazione dei fondi strutturali Ue e del Fondo sviluppo e coesione. il fattore unificante del lavoro di pianificazione voluto dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, è costituito dagli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 e dal Green Deal europeo.

«Questa delibera del Cipess che potenzia gli investimenti in infrastrutture sostenibili - ha detto Giovannini - realizza quanto previsto dalla recente direttiva del Presidente Draghi, secondo la quale gli investimenti pubblici devono contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, in linea con il Next Generation EU. Fondamentali per il successo di questa operazione sono state le positive interlocuzioni con i presidenti di tutte Regioni».

«Siamo pienamente soddisfatti, si tratta di un grande piano di investimenti pubblici che darà impulso alla crescita, allo sviluppo e all'occupazione in aree importanti del Mezzogiorno», ha detto la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna. «L' elemento chiave di questa delibera - ha aggiunto - è l'immediata cantierabilità di ogni singola opera. È stato il criterio guida delle nostre scelte, anche per battere il vizio di impegnare risorse in opere che poi non si realizzano. Con la delibera di oggi cominciamo a realizzare la nostra visione dei Fondi nazionali per la coesione come una sorta di Pnrr permanente».

Giovannini: in linea con Pnrr e delibera Draghi Carfagna: alt al vizio di impegnare risorse in lavori che non si fanno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro bollette: +131% la luce, +94% il gas in un anno

Via libera a 6,3 miliardi per le infrastrutture: 4,7 a opere immediatamente cantierabili

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 16-02-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 2

BONUS EDILIZI

Con il nuovo prezzario Mite verifica dei conti entro 30 giorni

Fossati e Latour —*a pag. 7*

Con il nuovo prezzario Mite conti da rifare entro 30 giorni

Superbonus. Un mese di fase transitoria prima di passare alle nuove tabelle: per chi sta avviando le opere è opportuno valutare se congelare il vecchio regime, presentando subito una Cilas

Saverio Fossati
Giuseppe Latour

Un totale di 34 voci: saltano dalle tabelle le colonnine di ricarica e gli impianti fotovoltaici. Un incremento lineare dei valori pari al 20% per tutti i casi, con la sola eccezione dei cappotti termici nelle zone più fredde, per i quali è prevista una crescita del 30% rispetto agli importi del 2020.

Una fase transitoria di trenta giorni per l'entrata in vigore, durante la quale chi vuole congelare la propria situazione avrà la possibilità di presentare un titolo edilizio. E la conferma che «i costi esposti in tabella si considerano al netto di Iva, prestazioni professionali, opere relative alla installazione e manodopera per la messa in opera dei beni». Questi elementi, quindi, restano fuori dai massimali.

Sono i tasselli chiave del decreto prezzari del ministero della Transizione ecologica, nella sua versione finale. Il provvedimento, dopo essere stato firmato lunedì sera dal ministro Roberto Cingolani, si appresta a compiere gli ultimi passi verso la Gazzetta ufficiale. La pubblicazione non è avvenuta ieri, dal momento che prima è necessario il passaggio alla Corte dei conti.

La fase transitoria

In attesa dell'entrata in vigore, chi ha iniziato a pianificare i suoi interventi dovrà fare qualche calcolo. Il decreto, infatti, è destinato a diventare il riferimento per tutte le asseverazioni di lavori di efficientamento energetico. Solo per gli interventi non ricompresi nelle sue tabelle sarà possibile utilizzare gli altri prezzari, come il Dei o gli elenchi regionali.

Quindi, una volta entrato in vigore (30 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta), non ci saranno alternative al decreto del Mite. Se, in linea generale, i livelli di prezzo inseriti nelle nuove tabelle non dovrebbero portare problemi particolari, non si può escludere che su qualche singola lavorazione ci siano delle difficoltà.

Per evitare disallineamenti tra i computi metrici e le successive asseverazioni, allora, è bene decidere adesso se non sia opportuno congelare tutto con la presentazione di una Cilas. In quel caso, si potrà ricadere nella vecchia disciplina, ignorando le nuove tabelle. Anche se non si può escludere che, all'opposto, possa convenire addirittura fare il contrario, cioè usare i nuovi parametri: in qualche caso potrebbero essere più convenienti. Sarà utile, insomma, fare bene i calcoli.

Da ricordare, comunque, che questo decreto troverà applicazione per le asseverazioni legate al superbonus e per quelle dei bonus minori, quando una verifica di congruità sia prevista dalla legge. Sono esclusi, in questo modo, tutti i piccoli interventi e quelli in edilizia libera: a loro non si applicano le verifiche di congruità in caso di cessione o sconto in fattura.

Andando alla versione finale della tabella, dalla sua analisi si vede che i valori dell'allegato I del Mise, datati 2020, sono stati incrementati in maniera lineare del 20%, con la sola eccezione dei cappotti nelle zone più fredde, cresciuti del 30 per cento. Sono stati tagliati dagli elenchi gli interventi di installazione di impianti fotovoltaici, di sistemi di accumulo dell'energia elettrica e di colonnine di ricarica di veicoli elettrici. In tutti questi casi si farà riferimento ai limiti di spesa fissati dal decreto Rilancio.

Trova conferma, infine, l'elemento più atteso dalle imprese: Iva, prestazioni professionali, installazione e manodopera sono fuori da questi parametri (si veda anche l'altro articolo nella pagina). Così, le reazioni arrivate ieri dalle imprese erano tutte improntate alla massima soddisfazione. Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo dice: «Diamo atto al Governo e al ministro Cingolani di aver ascoltato le nostre ragioni. Come FederlegnoArredo abbiamo fin da subito evidenziato che i massimali non potevano essere onnicomprensivi di Iva, oneri professionali e costi di posa in opera, che cambiano in funzione di tantissime variabili e che avrebbero, di fatto, portato le aziende a lavorare in perdita».

Le revisioni

La questione dei costi interessa più da vicino chi è ancora in mezzo al guado: si tratta delle migliaia di condomìni che sono ancora lontani dal presentare una Cilas e non riusciranno a farlo nei prossimi trenta giorni.

L'amministratore dovrà convocare imprese e professionisti tecnici per far quadrare i conti dei capitolati già approvati e, come spesso capiterà, rifarli e convocare nuovamente l'assemblea per approvarli nuovamente. E anche nei rapporti con le banche si tratterà di ritarare importi e tempi, soprattutto in considerazione delle modifiche in corso al Dl Sostegni Ter.

© RIPRODUZIONE RISERVA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I nuovi prezzi a confronto con le voci del 2020

I costi esposti in tabella si considerano al netto di Iva, prestazioni professionali, opere relative alla installazione e manodopera per la messa in opera dei beni

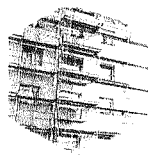
INTERVENTI	VECCHI VALORI	NUOVI VALORI
INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA GLOBALE (€/m²)		
In zona climatica A, B, C	800	960
In zona climatica D, E, F	1.000	1.200
ISOLAMENTO (€/m²)		
Coperture esterne	230	276
Coperture interne	100	120
Coperture ventilate	250	300
Pavimenti esterni	120	144
Pavimenti interni/terreno	150	180
ISOLAMENTO PARETI PERIMETRALI (€/m²)		
Esterne/diffuse (zona climatica A, B e C)	150	180
Interne (zona climatica A, B e C)	80	96
Ventilate (zona climatica A, B e C)	200	240
Esterne/diffuse (zona climatica D, E e F)	150	195
Interne (zona climatica D, E e F)	80	104
Ventilate (zona climatica D, E e F)	200	260
SOSTITUZIONE SERRAMENTI (€/m²)		
In zona climatica A, B, C	550	660
Più persiane/scuri e tapparelle (zona climatica A, B, C)	650	780
In zona climatica D, E, F	650	780
Più persiane/scuri e tapparelle (zona climatica D, E, F)	750	900
INSTALLAZIONE DI SCHERMATURE SOLARI OMBREGGIAMENTI MOBILI (€/m²)		
Comprensivi di eventuali meccanismi automatici	230	276
IMPIANTI A COLLETTORI SOLARI (€/m2)		
Scoperti	750	900
Piani vetrati	1.000	1.200
Sottovuoto a concentrazione	1.250	1.500
IMPIANTI CON CALDAIE A CONDENSAZIONE E/O GENERATORI (€/Kwt)		
Aria calda a condensazione (Pot. Nom. fino a 35 kWt) *	200	240
Aria calda a condensazione (Pot. Nom. oltre 35 kWt) *	180	216
IMPIANTI CON MICRO-COGENERATORI (€/Kwe)		
Motore endotermico/altro	3.100	3.720
Celle a combustibile	25.000	30.000
IMPIANTI CON POMPE DI CALORE (€/Kwt) *		
Compressione di vapore elettriche, a motore e ad assorbimento, aria/aria **	600	720
Compressione di vapore elettriche, a motore e ad assorbimento, altro **	1.300	1.560
Pompe di calore geotermiche	1.900	2.280
Impianti con sistemi ibridi (*)	1.550	1.860
IMPIANTI CON GENERATORI DI CALORE ALIM. A BIOMASSE COMBUSTIBILI (€/Kwt)		
Pot. Nom. fino a 35 kWt *	350	420
Pot. Nom. oltre 35 kWt *	450	540
IMPIANTI DI PRODUZIONE DI ACQUA CALDA SANITARIA (€)		
Con scaldacqua a pompa di calore (Fino a 150 litri)	1.000	1.200
Con scaldacqua a pompa di calore (Oltre 150 litri)	1.250	1.500
INSTALLAZIONE DI TECNOLOGIE (€/m²)		
Building automation	50	60

(*) Nel solo caso in cui l'intervento comporti il rifacimento del sistema di emissione esistente, come opportunamente comprovato da opportuna documentazione, al massimale si aggiungono 180 €/m² per sistemi radianti a pavimento, o 60 €/m2 negli altri casi, ove la superficie si riferisce alla superficie riscaldata. (**) Nel caso di pompe di calore a gas la spesa specifica massima ammissibile è pari a 1.200 €/kWt

Primo Piano
Gli interventi per l'edilizia

20%

GLI INCREMENTI
Per tenere conto dell'inflazione e dell'aumento del costo delle materie prime, i prezzari del Mite aggiungono un 20% ai valori registrati nel 2020

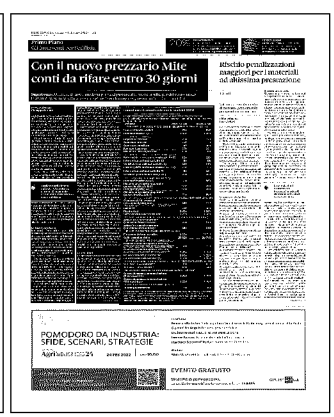


LE ESCLUSIONI
La versione finale del decreto sui prezzi precisa che i massimali non includono Iva, spese professionali, installazione e manodopera

Tagliati dagli elenchi impianti fotovoltaici, sistemi di accumulo e colonnine di ricarica di veicoli elettrici

Il Sole 24 ORE

Smart working facile anche da aprile


Con il nuovo prezzario Mite conti da rifare entro 30 giorni

POMODORO DA INDUSTRIA: SFIDE, SCENARI, STRATEGIE

EVENTO GRATUITO

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 16-02-2022
Pagina 6
Foglio 1 / 2

Buia: «Ora una revisione prezzi piena e lavori del 110% solo a imprese qualificate»

Ance

«Passi avanti con il Sostegni ter, ma vanno corrette alcune contraddizioni»

Giorgio Santilli

«È un momento delicatissimo per il mondo dell'edilizia e tutti devono capire che cosa abbiamo davanti. Servono scelte nette, due misure fondamentali se vogliamo uscire da questa fase difficile in avanti, con un Pnrr che si realizza davvero e un Superbonus che fa lavorare imprese strutturate con manodopera e attrezzature e non premia truffatori o avventurieri mordi e fuggi che creano imprese di comodo solo per sfruttare queste agevolazioni». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, chiede attenzione al governo e al Parlamento per evitare che da una stagione promettente venga fuori un disastro. «La prima misura che chiediamo al Parlamento - dice Buia - è una revisione prezzi per tutti i lavori pubblici come esiste in quasi tutti i Paesi europei, che non scarichi le oscillazioni imprevedibili dei prezzi delle materie prime e altre variabili esogene sulle imprese. Le imprese in nessun modo possono prevedere questi andamenti e allora non si capisce perché dovrebbero accollarsene rischi e responsabilità». Buia dà atto al ministro Giovannini che «sono stati fatti passi avanti con l'articolo 29 del decreto legge Sostegni ter, ma ora il Parlamento deve correggere alcune contraddizioni».

Ma passiamo all'altro snodo. «La seconda norma fondamentale che chiedo - dice Buia - stavolta al governo, è una norma che consenta la realizzazione di lavori finanziati dallo Stato, come sono quelli del Superbonus e degli altri bonus edilizi, soltanto a imprese qualificate. Facciamo come si è fatto e si sta facendo per la ricostruzione del cratere del Centro Italia, adottiamo lo stesso sistema e facciamo partecipare anche le piccole e medie imprese, come accade lì. Non è vero che vogliamo limitare la concorrenza, il sistema del Centro Italia e ogni impresa realizza lavori in proporzione alla dimensione di impresa. Dobbiamo entrare una volta per tutte nell'idea che le imprese sono quelle che hanno investito in manodopera, attrezzature e sicurezza dei lavoratori. Altrimenti quelli sulla sicurezza del lavoro diventano slogan buoni solo quando accade un incidente grave».

Buia nega che sia impossibile fermare le truffe senza bloccare il Superbonus. «Basta avere la volontà di perseguire le truffe senza fermare tutto e senza generare la drammatica crisi di liquidità che si sta generando. Intervenire sulla prima cessione del credito è decisivo perché è lì che si può capire se il cantiere c'è e i lavori si realizzano o se invece qualcuno è scappato con i crediti. Basta incrociare i dati dell'Inail, dell'Inps e delle Casse edili con quelle dell'Agenzia delle Entrate. L'impresa che apre un cantiere lo denuncia all'Inail e alla Cassa edile. Se questo non avviene vuol dire che il cantiere non è aperto. Le piattaforme per lo scambio dei crediti questo lavoro già lo fanno e, se avvertono che qualcosa non va, fanno controlli a campione per verificare se il cantiere esiste o no e come sta procedendo». Se si vuole trovare una soluzione, si può. «Qui invece - commenta Buia - è mancato completamente l'arbitro e se la prendono con i giocatori corretti».

> **«Per i bonus edilizi va adottato il sistema che si sta usando per la ricostruzione in centro Italia»**

Torniamo alla revisione prezzi. Quali sono le contraddizioni da sanare con gli emendamenti parlamentari? «Anzitutto c'è una lettera a) che dice revisioni prezzi obbligatoria per tutti i contratti pubblici e poi c'è una lettera b) che parla di compensazioni, e non di revisione prezzi, per i lavori pubblici. Va chiarito: serve una clausola revisionale per tutti i lavori».

Secondo aspetto. «Se l'Istat e il ministero riconoscono un certo aumento di una materia - dice Buia - la compensazione deve scattare automaticamente, come avviene per esempio in Francia. Perché introdurre il bizantinismo per cui spetta sempre all'impresa dimostrare, producendo carte e documenti, i cosiddetti giustificativi, che sul conto dell'opera pesa quell'opera? Produciamo altra inerzia, altra burocrazia e altro contenzioso a fronte di rilevazioni già fatte dall'Istat».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro bollette: +131% la luce, +94% il gas in un anno

Buia: «Ora una revisione prezzi piena e lavori del 110% solo a imprese qualificate»

Via libera a 6,3 miliardi per le infrastrutture: 4,7 a opere immediatamente cantierabili

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AFP

Bonus edilizi. Le imprese chiedono di fermare le truffe ma senza bloccare il Superbonus

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 16-02-2022
Pagina 29
Foglio 1

Zone terremotate e 110%, proroga al 2025 solo per gli edifici inagibili

Legge di Bilancio 2022

Le Entrate chiariscono l'ambito di applicazione delle regole sul superbonus

Giuseppe Latour

La proroga al 2025 per il superbonus dedicato alle aree terremotate si applica solo agli edifici inagibili. L'agenzia delle Entrate, con la risoluzione n. 8/E, ha chiarito una questione sulla quale si stavano concentrando i dubbi di molti tecnici.

Tutto parte dalla legge di Bilancio 2022 che, modificando il comma 8 ter dell'articolo 119 del decreto Rilancio, ha prorogato fino a tutto il 2025 il superbonus del 110% per le spese sostenute per interventi di efficientamento energetico e miglioramento antisismico nelle aree colpite da terremoti.

Per i lavori eseguiti in Comuni di territori colpiti da eventi sismici a partire dal 1° aprile 2009, dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza, la detrazione spetta, allora, per le spese sostenute su ogni tipo di edificio.

Queste maglie più larghe, secondo una risposta data dalla stessa agenzia delle Entrate, si sarebbero dovute applicare a tutti gli edifici, anche a quelli agibili (si veda il Sole 24 Ore del 2 febbraio). Andava in questa direzione una formulazione piuttosto ambigua della manovra. Ora, però, l'Agenzia cerca di fare chiarezza.

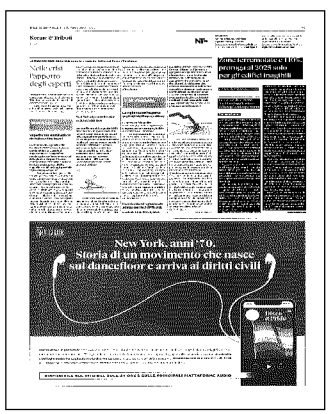
Secondo la risoluzione, allora, la proroga in questione, per come è costruita, «si applica alle spese sostenute per gli interventi ammessi al superbonus per i quali sia prevista anche l'erogazione di contributi per la riparazione o ricostruzione a seguito di eventi sismici». Questi contributi sono esclusi, laddove «il livello del danno non sia tale da determinare l'inagibilità del fabbricato».

Quindi, l'allungamento al 2025 del 110% «non si applica nel caso di interventi effettuati su edifici che seppure ubicati nei Comuni dei territori colpiti da eventi sismici richiamati dalla norma non hanno, tuttavia, subìto danni derivanti da tali eventi». Per la proroga, allora, serve il nesso causale tra danno dell'immobile ed evento sismico, e l'edificio deve essere situato in uno dei Comuni «di cui alle Regioni interessate da eventi sismici per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza».

Sono, poi, inclusi solo gli edifici residenziali. La proroga al 31 dicembre 2025 della detrazione nella misura "piena" del 110% riguarda gli interventi «realizzati su edifici residenziali o a prevalente destinazione residenziale, ivi compresi gli edifici unifamiliari, con esclusione degli immobiliari riconducibili ai "beni relativi all'impresa" o a quelli strumentali per l'esercizio di arti o professione».

Infine, «con riferimento alla condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza», è sufficiente che sia stato dichiarato lo stato di emergenza, «a nulla rilevando l'eventuale mancata proroga dello stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 16-02-2022
Pagina 32
Foglio 1

Il bonus barriere architettoniche è utilizzabile per tutto il 2022

Condominio

Aggiornate le specifiche per l'invio dei dati relativi a interventi su parti comuni

Sempre più ampi i confini per poter eseguire i lavori nel caseggiato

Sabrina Apuzzo
Saverio Fossati

Tutto pronto per il bonus barriere: con il provvedimento direttoriale di lunedì (prot. n. 2022/46900) sono state definite le nuove specifiche tecniche per l'invio alle Entrate delle comunicazioni sulla detrazione del 75% delle spese 2021 relative al superamento delle barriere architettoniche (comunicazioni che partiranno dal 24 febbraio, come disposto dal provvedimento del 3 febbraio). È l'ultimo tassello di una norma agevolativa inserita nella legge di Bilancio 2022.

Il bonus fiscale

La norma prevede anche la possibilità di cedere il credito fiscale (che un emendamento al Dl Milleproroghe consentirà sino al terzo passaggio) od ottenere direttamente lo sconto in fattura e sarà utilizzabile per tutti i pagamenti sino al 31 dicembre 2022. Si tratta di un bonus speciale, diverso dal superbonus che è comunque applicabile (per i condomìni il 110% vale sino a tutto il 2023) allo stesso tipo di interventi ma solo se si configurano come lavori "trainati", cioè decisi dal condominio per le parti comuni solo dopo che sono stati deliberati cappotto termico o sostituzione dell'impianto di climatizzazione invernale o miglioramento della sicurezza antisismica. Ma la questione va molto al di là della convenienza fiscale, che pur rappresenta un importante incentivo, e anche della definizione abituale di invalidità, che nelle pronunce della magistratura tende finalmente ad allargarsi a quella di disabilità. Infatti il Dl 34/2020 (superbonus) estende l'agevolazione a tutti gli interventi in favore di ultrasessantacinquenni.

In condominio

Tra le norme in materia di condominio merita particolare attenzione l'articolo 1102 del Codice civile, che dispone che ciascun partecipante può servirsi della cosa comune, purché non ne alteri la destinazione e non impedisca agli altri partecipanti di farne parimenti uso secondo il loro diritto; può anche apportare a proprie spese le modificazioni necessarie per il miglior godimento della cosa, nel rispetto dei limiti imposti dalla legge e dal regolamento condominiale. A meno che non si tratti di innovazioni, (articolo 1120), possibili se dirette al miglioramento o all'uso più comodo o al maggiore rendimento delle cose comuni e deliberate con un numero di voti che rappresenti almeno la maggioranza degli intervenuti ed almeno i due terzi del valore dell'edificio. L'innovazione comporta una vera e propria trasformazione del bene o di una parte di esso. Ma il Dl 76/2020 ha chiarito che le opere realizzate in condominio per eliminare le barriere architettoniche non possono essere considerate «in alcun senso innovazioni di carattere voluttuario ai sensi dell'articolo 1121, primo comma, del Codice civile». Inoltre «per la loro realizzazione resta fermo unicamente il divieto di innovazioni che possano recare pregiudizio alla stabilità o alla sicurezza del fabbricato».

IL PRINCIPIO

Solidarietà condominiale

Dal principio della "solidarietà sociale" la Cassazione (sentenza 9101/2018) fa derivare quello della "solidarietà condominiale", che implica il contemperamento di vari interessi, tra i quali deve includersi anche quello delle persone disabili all'eliminazione delle barriere architettoniche. Con l'ulteriore precisazione che si tratta di un diritto fondamentale che prescinde dall'effettiva utilizzazione, da parte dei disabili facenti parte del condominio, degli edifici interessati e che conferisce comunque legittimità all'intervento innovativo, purché lo stesso sia idoneo, anche se non ad eliminare del tutto, quantomeno ad attenuare sensibilmente le condizioni di disagio nella fruizione del bene primario dell'abitazione. Spetta l'onere di dimostrare la portata della violazione a chi ritiene di aver subito la violazione o la forte limitazione. Nel caso affrontato non era stato fatto e il ricorrente, che voleva eliminare l'ascensore, ha avuto torto.

—**Sa. A.**

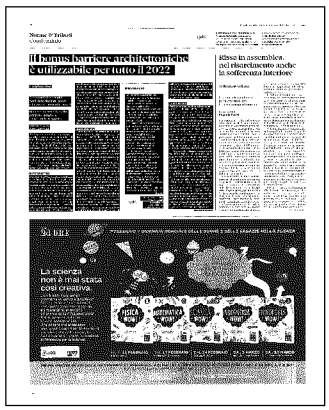
La versione integrale dell'articolo su:
quotidiano condominio. ilsole24ore.com

Le definizioni

Per barriere architettoniche si intendono: a) gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque e in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea; b) gli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di parti, attrezzature o componenti; c) la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi.

Si tratta dei classici casi in cui la modifica degli spazi comuni è volta a eliminare le barriere architettoniche che impediscono ai condòmini con disabilità di usufruirne. Un esempio è dato dall'installazione di ascensore esterno sulla facciata, a beneficio esclusivo di un condomino con difficoltà di deambulazione. La Cassazione (sentenza 9101/2018) ha superato il principio della lesione del decoro architettonico e persino del vincolo storico, come confermato dal Consiglio di Stato (sentenza 355/2020), richiamando la legge 13/89 e affermando il fondamentale principio che questa norma costituisce espressione di un principio di solidarietà sociale e persegue finalità di carattere pubblicistico, volte a favorire, nell'interesse generale, l'accessibilità agli edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 16-02-2022
Pagina 1
Foglio 1

BONUS EDILIZI

Retromarcia sulla quantificazione delle spese e aumento del 20% dei prezzi riconosciuti

Poggiani a pag. 29

Nella versione del decreto firmata dal ministro diversi i cambiamenti rispetto alle bozze

Costi in edilizia, tetti più elevati

Le soglie su del 20% e al netto di parcelle e messa in opera

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Retromarcia sulla onnicomprensività delle spese e aumento generalizzato del 20% dei prezzi riconosciuti per gli interventi edilizi. La spesa massima ammissibile, così incrementata, si deve considerare, inoltre, al netto delle prestazioni professionali, delle opere relative alla installazione e alla manodopera per l'esecuzione degli interventi, nonché dell'Iva. Queste le più importanti novità che emergono contrapponendo la recente bozza del decreto del ministro della Transizione ecologica (si veda *ItaliaOggi* 15/02/2022) e quella sottoscritta dal ministro e diffusa ieri. Come da premessa del provvedimento, con i commi 1 e 2, dell'art. 121 del dl 34/2020, i contribuenti possono, in luogo dell'uso diretto in dichiarazione della detrazione spettante, procedere con la cessione o con l'ottenimento dello sconto sul corrispettivo, con la necessità (co. 1-bis dell'art. 121) che, in tal caso (e in ogni caso per il 110%) e per le spese connesse agli interventi elencati nel co. 2 dell'art. 121, con l'eccezione degli interventi eseguiti in edilizia libera o di ammontare inferiore a 10 mila euro, i tecnici abilitati devono asseverare la congruità delle spese sostenute secondo le disposizioni, di cui al co. 13-bis dell'art. 119 del dl 34/2020. Il decreto sottoscritto, corredato di un nuovo allegato "A", definisce i costi massimi specifici agevolabili ai fini dell'asseverazione della congruità delle spese, di cui alla lett. a), co. 13 dell'art. 119 e del co. 1-ter dell'art. 121 del decreto Rilancio e le relative disposizioni si rendono applicabili per la realizzazione degli interventi, di cui al comma 2 del medesimo art. 121 (ristrutturazione, ecobonus, sismabonus e altro). Il tecnico, quindi, è ora chiamato ad asseverare l'ammontare massimo delle detrazioni fiscali concedibili, con riferimento alla spesa specifica indicata nell'allegato A che forma parte integrante del decreto, tenendo conto di alcune interessanti novità come quella dell'incremento generalizzato del 20% dei limiti precedentemente indicati; nella bozza, infatti, l'allegato A per le spese di riqualificazione indicava euro 800 euro/mq. per alcune zone climatiche e 1.000 euro /mq. per altre, mentre sul novellato allegato i valori sono indicati, rispettivamente, in 960 euro/mq. e in 1.200 euro/mq. Per gli impianti fotovoltaici, per gli impianti di accumulo e le colonnine di ricarica elettrica degli autoveicoli si rimanda ai limiti già indicati dai co. 5, 6 e 8 dell'art. 119 del dl 34/2020 mentre si dispone che sono specificamente ammessi alla detrazione le prestazioni professionali connesse alla realizzazione degli interventi, i costi per la redazione dell'attestazione di prestazione energetica (APE) e per l'asseverazione, in ossequio a quanto indicato dal punto 13.4) dell'allegato A al dm 6/08/2020 (decreto requisiti). La vera novità, però, è quella indicata in calce al novellato allegato A, riferito ai costi massimi specifici per tipologia di intervento, il quale, contrariamente a quanto indicato nella bozza più recente, dispone che i costi, esposti nella tabella (per esempio, quelli appena indicati per la ristrutturazione) devono considerarsi al netto delle prestazioni professionali, delle opere relative alla installazione e manodopera per la messa in opera dei beni, nonché dell'Iva; quindi, i valori relativi alla spesa massima dovranno essere incrementati degli onorari di progettazione, di quelli per il rilascio dell'attestazione e del visto di conformità, nonché dell'Iva che, senza alcun dubbio, avrebbero fatto la differenza.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 16-02-2022
Pagina 38
Foglio 1

I chiarimenti della Cnce sugli effetti del nuovo sistema di rilascio del worker pass in edilizia

La non congruità stoppa i bonus

Niente benefici fiscali se la manodopera non è adeguata

DI DANIELE CIRIOLI

Bonus fiscali a rischio in edilizia se i lavori non superano il test congruità della manodopera. In tal caso, infatti, l'impresa perde la regolarità contributiva (Durc) e la mancanza del Durc verifica uno dei «casi di diniego della detrazione fiscale» (dm n. 41/1998): violazione di obbligazioni contributive. Lo precisa la Cnce nel terzo aggiornamento delle Faq sul nuovo sistema di rilascio del «worker pass» (attestato di congruità).

Edilizia sotto controllo. Il sistema verifica la congruità dell'incidenza della manodopera impiegata nella realizzazione dei lavori edili. Istituito con l'accordo 10 settembre 2020 delle organizzazioni del settore edile, il sistema opera attraverso uno specifico applicativo online della Cnce: il «Cnce_EdilConnect». Sono soggetti al test della congruità tutti i lavori edili la cui denuncia di nuovo lavoro è stata trasmessa alla cassa edile/edilcassa dal 1° novembre con committente pubblico, mentre quelli con committente privato sono soggetti solo se l'opera ha un valore complessivo non inferiore a 70mila euro. Sono esclusi i lavori di ricostruzione dei territori colpiti dal sisma del 2016.

Come si ottiene la congruità: La Cnce spiega che la «congruità della manodopera» è definita come l'importo minimo della manodopera atteso per realizzare un'opera edile, a seconda del tipo di lavorazione e di tutte le imprese presenti nel cantiere. Se questo importo non è raggiunto al termine dei lavori, diventa necessario un approfondimento da parte della cassa edile/edilcassa, per verificare l'eventuale presenza di costi di manodopera aggiuntivi a quelli registrati. Se anche questa verifica non consente di raggiungere l'importo minimo di manodopera atteso, allora per l'impresa diventa obbligatorio versare la differenza tra l'importo di manodopera raggiunto e quello atteso: solo così potrà ottenere il «worker pass», cioè l'attestato di congruità.

Congruità e bonus edilizi. È stato chiesto alla Cnce se, in caso di mancata congruità, si perdano i benefici delle detrazioni fiscali per interventi edilizi. La risposta è affermativa. Nel senso che, spiega la Cnce, gli effetti della mancata congruità determina, in via indiretta, il mancato riconoscimento dei bonus fiscali, in tema di detrazioni, perché l'art. 5, comma 6, del decreto n. 143/2021 prevede testualmente che «In mancanza di regolarizzazione, l'esito della verifica di congruità riferita alla singola opera, pubblica e privata, incide, dalla data di emissione, sulle successive verifiche di regolarità contributiva finalizzata al rilascio per l'impresa affidataria del Durc on-line [...]». In tale fattispecie, cioè, indirettamente, si verifica pure la previsione dell'art. 4, lett. d, «casi di diniego della detrazione», del decreto n. 41/1998: «La detrazione non è riconosciuta in caso di: d) violazione delle norme in materia di tutela della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro e nei cantieri, nonché di obbligazioni contributive accertate dagli organi competenti e comunicate alla direzione regionale delle entrate territorialmente competente».

Altri chiarimenti

• Cosa accade se c'è evidente scostamento tra costo dell'opera e costo dei lavori edili?
Le casse edili/edilcasse possono fare accertamenti per evidenziare eventuali criticità.

• Come si calcola la manodopera dei lavoratori distaccati da imprese di paesi convenzionati con l'Italia (Francia, Germania, Austria, Rep. San Marino)?
Sussistendo l'esonero dall'iscrizione dei lavoratori alla cassa edile, è possibile giustificare i costi attraverso l'esibizione di «documentazione idonea» (fatture, per esempio)

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 16-02-2022
Pagina 1
Foglio 1

Milleproroghe/1
Industria 4.0, sei mesi in più per la consegna dei beni ordinati

Mobili e **Parente**
—a pag. 31

Industria 4.0, sei mesi in più per la consegna dei beni ordinati

Agevolazioni

Rinviati i versamenti per gli allevamenti suini e avicoli

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Sei mesi in più per non perdere il bonus per gli investimenti in beni strumentali e agganciare le aliquote più alte per gli acquisti di beni «Industria 4.0». Le commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera recepiscono con un consenso bipartisan le sollecitazioni giunte da Confindustria per ottenere più tempo nella consegna dei beni già ordinati entro fine 2021 a causa della forte crisi sulle forniture di componenti e chip.

Con il correttivo approvato al decreto Milleproroghe viene spostato dal 30 giugno 2022 al 31 dicembre 2022 il termine per completare l'investimento e quindi non perdere l'opportunità del credito d'imposta del 10% per i beni strumentali (ex superammortamento) e soprattutto quelli nella versione più corposa dal 50% al 10% in base agli investimenti per i beni «Industria 4.0» (ex iperammortamento).

Dalle commissioni ok anche alla proroga al 31 luglio 2022 dei versamenti fiscali in scadenza tra il 1° gennaio 2022 e il 30 giugno 2022 per le imprese avicunicole e suinicole che operano nelle aree interessate dalle restrizioni sanitarie per le emergenze di influenza aviaria e di peste suina. I versamenti sospesi potranno essere effettuati entro il 16 settembre 2022 nel caso in cui l'azienda scelga la modalità di pagamento in un'unica soluzione. In alternativa è possibile saldare in quattro rate mensili da corrispondere entro il giorno 16 da settembre a dicembre 2022.

Con una norma di interpretazione autentica (con possibilità di applicazione retroattiva) viene poi chiarito che la nuova disciplina Iva per le procedure concorsuali (con cui si accelera il diritto a detrazione in caso di mancato pagamento da parte di debitori) si applichi alle procedure avviate dal 26 maggio 2021 compreso, ossia la data di entrata in vigore del decreto Sostegni bis (Dl 73/2021).

In ambito non fiscale, va segnalata l'approvazione dei correttivi sulla scuola tra cui l'istituzione di un fondo da 100 milioni per gli alunni con disabilità. In ambito sanitario, invece, semaforo verde all'accantonamento per l'anno in corso di 32,5 milioni di euro da destinare alla ricerca per trapianti allogenici e cure oncologiche.

Il voto finale delle commissioni al decreto è atteso per la serata di oggi e restano ancora aperte le partite sull'Iva e sul bonus psicologico., ossia l'agevolazione per le persone che si trovano a vivere un disagio dovuto agli ultimi due anni di pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
Smart working facile anche da aprile
Acciaio: big europei ai massimi, ex Ilva con il freno a mano tirato

Sterilizzazione delle perdite ammessa anche sui bilanci 2021
Bonus prima casa, tutela estesa al 31 marzo
Industria 4.0, sei mesi in più per la consegna dei beni ordinati
LEGGE DI BILANCIO 2022

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano Data 16-02-2022
Pagina 4
Foglio 1

Casta stampata

Pensioni più alte e sei anni di contributi regalati. L'Inps calcola i privilegi dell'Inpgi

Su questo giornale abbiamo criticato, in una non molto folta compagnia, per usare un eufemismo, il salvataggio dell'Inpgi, la cassa pensionistica dei giornalisti, da parte dell'Inps che si accollerà un disavanzo medio di 250 milioni di euro l'anno nel decennio, con un trend crescente che si avvicina ai 300 milioni annui nel 2030. Per poi proseguire negli anni successivi. Criticavamo il bail-out voluto dal governo essenzialmente per due ragioni: la prima è che lo stato garantirà tutti i "diritti acquisiti" dei giornalisti elargiti dall'Inpgi scaricandone il costo sugli altri contribuenti che, all'opposto dei giornalisti, hanno subito importanti riforme pensionistiche passando al contributivo 20 anni prima; la seconda ragione è che questo salvataggio è un pericoloso precedente, perché premiando una gestione irresponsabile spingerà le altre casse pensionistiche private all'azzardo morale. Questo secondo punto è stato successivamente criticato dall'Ufficio parlamentare di Bilancio, secondo cui questa operazione "oltre a indurre a sottovalutare l'inefficacia delle sorveglianze, finisce per premiare ex-post il moral-hazard degli organismi di gestione e dei rappresentanti di categoria, configurandosi come pericoloso precedente all'interno della previdenza di base che contempla 23 casse privatizzate".

Rispetto al primo punto, invece, sebbene i media abbiano dedicato poco dell'argomento a dispetto di una generale spasmodica attenzione al tema delle pensioni (si pensi solo a quanto si è parlato dei "vitalizi" dei politici), buona parte di questo spazio è stato occupato dai vertici dell'Fnsi (il sindacato) e dell'Inpgi (che ha scritto anche al Foglio), per negare i privilegi parlando di "presunta generosità delle prestazioni". Anche su questo tema è il caso di fare chiarezza e un punto fermo lo mette l'Inps, che dovrà farsi carico della cassa dei giornalisti ormai fallita.

In un'analisi che analizza i dati del casellario pensioni, il Centro studi e ricerche dell'Inps mostra chiaramente l'entità della "generosità" facendo un confronto tra le regole dell'Inpgi e quelle del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld) e della gestione dei dipendenti pubblici (Inpdap). Il risultato è che l'Inpgi garantisce pensioni più elevate a parità di retribuzione e carriere contributive più brevi. E non di poco. Per l'Inpgi l'importo medio di una pensione è di circa 60 mila euro nel 2020, mentre per il fondo Fpld è di circa 15 mila euro e per Inpdap 25 mila euro. L'assegno è ovviamente il prodotto degli anni di contribuzione e del rendimento attribuito ai contributi. Per quanto riguarda il primo punto, la carriera contributiva, "nel 2020 la metà dei percettori di una pensione della gestione pubblica (Inpdap) aveva un'anzianità di 37 o più anni; il corrispondente valore per i giornalisti era di circa 30 anni". Sette anni di differenza. Per quanto riguarda la valorizzazione della carriera contributiva, l'analisi dell'Inps parla di "una valorizzazione del rendimento più generosa per Inpgi" per via "dell'applicazione del calcolo contributivo solo dal 2017". Se le regole di calcolo della pensione fossero state le stesse dei lavoratori pubblici, per avere la stessa pensione garantita ai giornalisti dall'Inpgi (e d'ora in poi dall'Inps) sarebbero stati necessari "in media 6 anni di contribuzione in più di quella effettivamente realizzati".

C'è un altro dato, molto significativo, non presente nell'analisi del Centro studi ma mostrato dal presidente dell'Inps Pasquale Tridico durante una presentazione, che descrive sinteticamente questo squilibrio: il tasso di sostituzione, ovvero il rapporto tra l'ultimo stipendio e l'assegno pensionistico. Se per i contribuenti sotto la gestione Inps è mediamente del 70 per cento, per i giornalisti sotto l'Inpgi è del 97 per cento: in pratica la pensione è pari all'ultimo stipendio. Un sistema previdenziale del genere non poteva non fallire. Ma la cosa più assurda è che questa gestione irresponsabile non solo è stata tollerata dallo stato, ma viene addirittura premiata facendone pagare il costo a tutti gli altri contribuenti, che mediamente hanno redditi e pensioni di gran lunga inferiori.

Luciano Capone

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 16-02-2022
Pagina 5
Foglio 1 / 2

Sul Ddl concorrenza il macigno deleghe: serve esame sprint

Pnrr e decreti attuativi

Pesano le scadenze Ue
Corsa in Parlamento
per l'ok prima dell'estate

ROMA

«Secondary legislation (if needed) no later than 4Q2022». In queste poche parole, presenti nelle schede in inglese allegate al Piano nazionale di ripresa e resilienza inviato dal governo alla Commissione Ue, c'è la spiegazione della grande ansia di Palazzo Chigi per l'approvazione in Parlamento della legge annuale per la concorrenza. L'impegno assunto, in altre parole, è di portare a casa non solo il Ddl ma anche i decreti attuativi e almeno una parte dei decreti delegati entro il 2022. Impresa titanica, a meno che Senato e Camera non riescano in uno sprint senza precedenti. Il premier Mario Draghi, nel corso della conferenza stampa della scorsa settimana, si è spinto fino ad auspicare un via libera entro marzo. Ragionevolmente si può pensare a un iter super-veloce per il via libera al Senato, dove sono attualmente in corso le audizioni in commissione Industria, e poi alla Camera, entro giugno, inclusa un'eventuale terza lettura a Palazzo Madama se i deputati apporteranno modifiche. Sarebbe comunque un risultato del tutto sorprendente se rapportato all'unico precedente: la legge annuale per la concorrenza approvata nel 2017 dopo 894 giorni dal varo del testo in consiglio dei ministri.

Se fosse rispettata questa tabella di marcia, si potrebbero portare entro l'anno all'attenzione di Bruxelles quantomeno i decreti delegati relativi alla mappatura delle concessioni di beni pubblici (articolo 2, delega da esercitare entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge), al riordino dei servizi pubblici locali con forti vincoli all'in-house (articolo 6, sei mesi di tempo), alla riforma sui taxi licenze incluse (articolo 8, sei mesi di tempo), all'adeguamento alle disposizioni Ue in materia di vigilanza del mercato e conformità dei prodotti (articolo 26, da esercitare sempre entro sei mesi). Resterebbero fuori le ampie deleghe previste dall'articolo 23, sulla revisione delle autorizzazioni per l'attività di impresa, e dall'articolo 24, sulla programmazione e coordinamento dei controlli sulle aziende: qui il percorso previsto è molto più lungo, addirittura 24 mesi dall'entrata in vigore della legge. Appare più semplice rispettare il target di fine anno per altri cinque provvedimenti attuativi previsti dal Ddl: quello del ministero delle Infrastrutture per i controlli sulle scadenze per le gare del trasporto pubblico locale, tre decreti del ministero della Salute relativi all'articolo 17 (revisione del sistema di produzione dei medicinali emoderivati da plasma italiano) e il regolamento con cui l'Authority per l'energia e le reti dovrà definire gli standard per lo svolgimento dell'attività di smaltimento e recupero dei rifiuti.

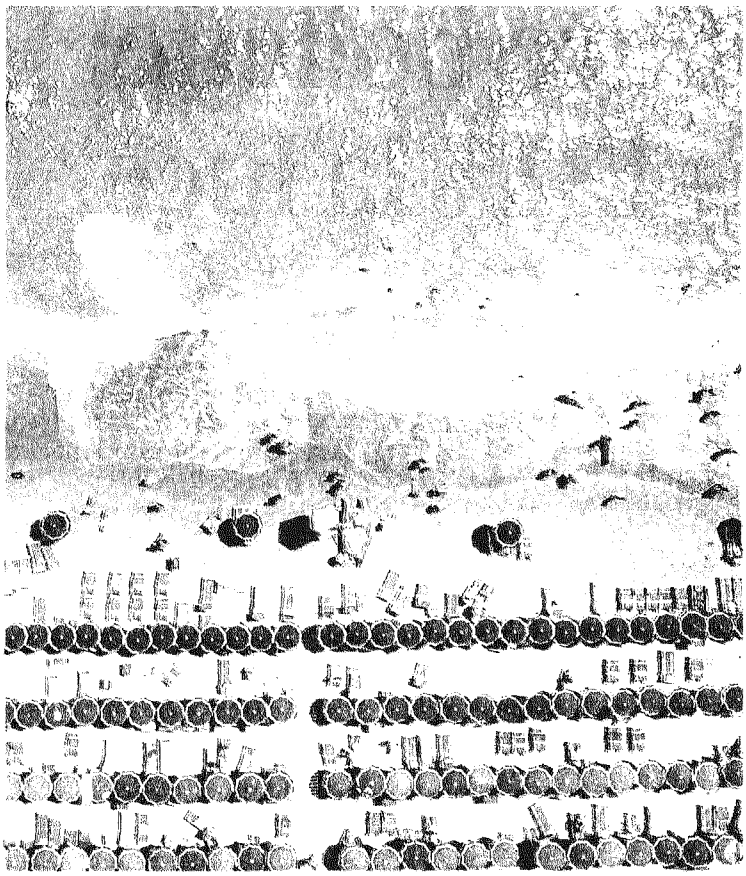
Di certo la commissione Industria del Senato, impegnata in un fiume di audizioni (90 con più di 110 soggetti auditi e una cinquantina di memorie scritte) ha ricevuto dal governo la richiesta di velocizzare al massimo il percorso. Lo ha spiegato anche il relatore della Lega Paolo Ripamonti, aggiungendo però che occorrerà essere rapidi ma anche «performanti». Anche perché non ci si può permettere alcuna superificialità, a maggior ragione dopo una serie di rilievi giunti dai tecnici del Servizio bilancio del Senato. Una quindicina, su 32 articoli del Ddl, i punti messi in evidenza. C'è il rischio di oneri non considerati sull'idroelettrico, laddove si autorizzano le regioni a rinegoziare le concessioni; sui servizi pubblici locali, ad esempio per la previsione di un'adeguata tutela occupazionale mediante clausole sociali; in relazione ai controlli sulle società partecipate, per il loro trasferimento in blocco alle sezioni riunite della Corte dei conti. I tecnici del Senato si soffermano poi sulle nuove procedure per la sanità privata: l'eliminazione dell'accreditamento provvisorio e l'addio alle valutazioni comparative della qualità e dei costi, sostituite da criteri di selezione incentrati sulla sola qualità delle prestazioni - fanno notare - possono portare a un allentamento dei parametri finanziari, con riflessi sulle coperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ADOBESTOCK



Concorrenza. Nel provvedimento previsti interventi per le aziende famigliari

Sei mesi per i decreti delegati (da fare entro il 2022) su servizi locali, taxi, mercato interno, concessioni

I rilievi dei tecnici del Senato: oneri non stimati su servizi locali, idroelettrico, sanità e partecipate

Spiagge, via libera alle gare ma regole solo tra sei mesi

Sul Ddl concorrenza il maxiemendamento delle deleghe serve esame sprint

Taxi, forcing per tornare al riordino del 2019

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 16-02-2022
Pagina 6
Foglio 1

TORRE DI CONTROLLO

Pessimo segnale per il Pnrr: in 20 anni l'Ue ha dato all'Italia 90 mld per lo sviluppo, ma in 16 Regioni crescita zero del pil

DI TINO OLDANI

I capponi di Renzo Tramaglino «si ingegnavano a beccarsi l'un con l'altro, come accade troppo sovente tra compagni di sventura». È un passaggio celebre dei *Promessi sposi* di **Alessandro Manzoni**, diventato un modo di dire per descrivere una zuffa tra disperati, destinati alla sconfitta. Con tutto il rispetto per i protagonisti, mi sembra l'immagine giusta per riassumere le baruffe tra alcuni esponenti del Nord e altri del Sud circa la destinazione di una parte cospicua dei famosi 200 miliardi del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). Circa un terzo (66 miliardi) sono riservati a investimenti affidati agli enti locali: Regioni, Comuni e Città metropolitane. La ripartizione territoriale prevede che 20 dei 66 miliardi saranno assegnati al Sud, con l'aggiunta di altri fondi europei, sempre per il Sud: 9 miliardi del fondo React-Ue, 54 miliardi di fondi strutturali e 58 del fondo di sviluppo e coesione. Una montagna di soldi.

La zuffa tra capponi è stata immediata. «Io sono preoccupato del fatto che Sud, Sud, Sud», si è lamentato il sindaco di Milano, **Beppe Sala**, parlandone con il presidente della regione Lombardia, **Attilio Fontana**: parole captate da un fuori onda, che hanno dato il via a un dibattito polemico con i paladini del Mezzogiorno. «È ben noto che i politici del Nord vogliono che il Sud d'Italia resti povero», ha commentato **Biagio Maimone**, fondatore e leader del movimento 'Sudisti italiani – Progetto di vita per il Sud'. Tuttavia, ha aggiunto con una punta di realismo: «Non si può negare il pericolo che i soldi del Pnrr finiscano nelle mani delle mafie, attraverso la politica locale del Sud. Per questo, la ministra **Mara Carfagna** deve ben monitorare la destinazione dei fondi». Molto più dura la risposta di **Pietro Marzano**, avvocato, membro del Corecom campano e consulente di enti pubblici e aziende private: in una lettera aperta al direttore di *IlSussidiario.net* ha accusato il sindaco Sala di «finta solidarietà con il Sud» e giudicato "irricevibile" la sua richiesta di un confronto con la ministra Carfagna «per parlare dei fondi Pnrr destinati al Sud e mettere a disposizione le capacità di progettare e investire del Nord».

Per Marzano, «Sala vuole sedersi al tavolo del Pnrr e averne una fetta. E l'operazione sembra riuscire. In ogni bando, infatti, dicono i bene informati, si insiste per inserire una clausoletta semplice. Se le Regioni del Sud non spendono, ecco che andranno a quelle del Nord». Il che ricorda ciò che è accaduto per anni ai fondi europei: "Non spesi per anni nel Mezzogiorno, quei soldi li hanno avuti graziosamente i polacchi, che ci hanno fatto le loro autostrade, con soldi che manco gli spettavano». Dettaglio vero, quest'ultimo, che dovrebbe suggerire a tutti di non fare come i capponi di Renzo, bensì di darsi una calmata e studiare a fondo la recente relazione Ue sulla politica per la coesione, che fa il punto su 20 anni di sussidi europei destinati a uno sviluppo territoriale più equilibrato e sostenibile tra le regioni europee.

In sintesi: nel periodo tra il Duemila e il 2020, l'Italia ha ricevuto da Bruxelles 92,5 miliardi di euro come fondi di coesione. Se si aggiungono i cofinanziamenti sborsati dagli enti locali e dallo Stato, il totale arriva a 300 miliardi di euro, spesi per colmare il divario rispetto alle regioni europee più ricche. Ma il risultato ha dell'incredibile, tanto è sconfortante: nel periodo 2000-2019, 16 Regioni su 20 hanno registrato un tasso di crescita del pil pro capite, a prezzi costanti, inferiore allo zero per cento. Soltanto la Grecia ha avuto un risultato peggiore, su cui ha influito il default del suo bilancio sovrano. Per questo, l'Italia è stata la maglia nera d'Europa, superata ampiamente dai paesi dell'Est Europa, rivelatisi i più abili nel recuperare terreno con i fondi Ue.

Soltanto tre regioni italiane, precisa la relazione, hanno registrato una crescita del pil pro-capite, per quanto modesta, tra lo zero e lo 0,5%: Lombardia, Emilia-Romagna, Basilicata. A esse si è aggiunta la provincia autonoma di Bolzano, con un aumento tra 0,5 e 0,75%. La provincia autonoma di Trento si è invece allineata alle 16 Regioni con un tasso di crescita negativo, sotto lo zero. La relazione Ue precisa poi che, in termini assoluti, il pil dell'Italia nel periodo 2000-2019 è salito da 1.200 a 1.770 miliardi. Ma il pil pro-capite, a prezzi costanti (depurato dall'inflazione), pari a 27.950 euro nel 2001, è calato a 27.210 euro nel 2019. A conti fatti, sono stati bruciato 92,5 miliardi Ue in 20 anni per ottenere una crescita zero in 16 Regioni, e di poco superiore a zero nelle altre quattro.

Il rischio che i miliardi del Pnrr facciano la stessa fine, soprattutto i 66 miliardi destinati agli investimenti che saranno gestiti dagli enti locali, nessuno è in grado di escluderlo. Neppure **Mario Draghi**. Dopo l'entusiasmo iniziale sui fondi Ue, sta subentrando un certo scettiscismo perfino tra gli imprenditori privati, come ha segnalato **Franco Bechis** su *ItaliaOggi*: più della metà, secondo un sondaggio Istat, non li considerano rilevanti come traino «perché vincolati ad obiettivi di spesa che non fanno parte del nostro core business». Pessimista si mostra su *IlSussidiario.net* anche Pietro Marzano: « Dopo vent'anni di mancate assunzioni, nel Mezzogiorno mancano 15mila lavoratori professionalmente in grado di avviare e monitorare i progetti Pnrr. Nonostante Brunetta si sia impegnato, ancora non si vedono quelle risorse umane all'orizzonte. Così è facile predire che i Comuni senza ingegneri, geometri, architetti, avvocati ed economisti mai potranno concludere bandi e procedure in tempo » . Da qui il suo timore che i fondi Pnrr se li prenderanno il sindaco Sala e il Nord, con la clausoletta simile a quella che ha dirottato in Polonia i miliardi del Sud. Il finale è incerto. E' sicuro invece che le zuffe tra capponi finiscono male: quelli di Renzo se li mangiò l'Azzeccagarbugli.

© Riproduzione riservata

PRIMO PIANO

M5s anche contro i magistrati

Il Movimento scoglia al suo interno le sue contraddizioni

Pessimo segnale per il Pnrr: in 20 anni l'Ue ha dato all'Italia 90 mld per lo sviluppo, ma in 16 Regioni crescita zero del pil

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.